

ZEUS News

Notizie dall'Olimpo informatico

<http://www.zeusnews.it>

ZEUS News è un notiziario dedicato a quanto avviene nel mondo di Internet, dell'informatica, delle nuove tecnologie e della telefonia fissa e mobile: non è un semplice amplificatore di comunicati stampa ma riserva ampio spazio ai commenti e alle riflessioni, proponendosi quale punto di osservazione libero e indipendente.

La via per l'altro mondo possibile

Mutuando i concetti vincenti del Software Libero è possibile ripensare ad un'economia diversa. Umana, equa, ma soprattutto invincibile.

di Michele Bottari



[ZEUS News - www.zeusnews.it - News, 14-04-2004]

Ad oltre un anno dal Forum Sociale Europeo (novembre 2002), Firenze ha ospitato Terra Futura. È una buona occasione per fare il punto su che cosa si è fatto all'interno del Movimento, l'agguerrita comunità di quelli che vogliono cambiare il mondo.

Per il momento, il mondo non l'abbiamo ancora cambiato (oggettivamente, in un anno e spiccioli sarebbe stata un po' dura...), ma strada facendo abbiamo acquisito alcune consapevolezza. Per esempio, opporsi frontalmente alle multinazionali per cercare di cambiarle è inutile e, spesso, doloroso. È molto più salutare creare delle nicchie di convivenza sana e soddisfacente, che potranno diventare modelli esportabili ad altre realtà. Guardiamo soprattutto al Software Libero, che ha creato una comunità virtuale (la spinta deve nascere dal basso) dove chi aderisce mette in condivisione le proprie conoscenze, in cambio della possibilità di attingere da esse. A prescindere dalla solidità delle sue motivazioni etiche, tale sistema sembra avere i numeri per competere, sia dal punto di vista teorico, che pratico.

Il settore dell'Information Technology, così, si va lentamente trasformando, anche per reazione a Microsoft, in un sistema in cui la produzione di software è sempre meno importante, grazie alla grande disponibilità di ottimo materiale gratuito in forma di sorgente.

La concorrenza si gioca sempre più sul servizio, cioè la personalizzazione del software libero esistente, e sull'assistenza, dove le piccole aziende possono far valere i loro numeri contro i giganti. I programmatori che operano su basi condivise e gratuite, Open Source e Free Software, basano la propria competitività sulla personalizzazione, sulla flessibilità e sull'assistenza. Ah, dimenticavo: ogni modifica e personalizzazione sulla base condivisa diventa base condivisa a sua volta, alimentando così un processo di sviluppo del sistema, magari non pianificato, ma di portata enorme.

Dall'altro lato abbiamo un produttore monopolista, che vende pacchetti molto perfezionati, ma generici. I codici che li generano sono rigorosamente segreti, la distribuzione è affidata a "dealers" puri, l'assistenza tecnica locale è in grado di fare quasi niente. L'inefficacia di questo sistema è così evidente che molte grandi società, che avevano cercato di strutturarsi sul modello Microsoft, ora stanno tornando alla primitiva organizzazione che li vedeva più flessibili alle esigenze dei clienti.

La condivisione delle conoscenze, sebbene apparentemente in contrasto con il bene privato dei singoli attori, fa ricadere benefici enormi sulla comunità che la adotta. Per contro la chiusura impedisce i travasi di conoscenze e di risorse, nonostante appaia momentaneamente conveniente al singolo che la adotta. Si è creato un settore tecnologico che ha tutte le caratteristiche virtuose dell'economia che verrà:

1. Conoscenze e informazioni libere, ossia la possibilità per ciascuno di noi di attingere, senza segreti o protezioni, dal pozzo del sapere umano. Grazie alla GPL (e sue varianti) e all'Internet, qualunque operatore può accedere in maniera libera e totale alla più gigantesca banca dati che si possa immaginare.
2. Micronizzazione e localizzazione delle aziende. Grazie alla condivisione, qualunque operatore, in qualunque cantina del mondo, se la gioca alla pari con imprese potenti e strutturate. Nel nuovo sistema economico non c'è un monopolista, nemmeno i tre concorrenti del signor Monti, ma milioni di programmatori liberi.
3. Accorciamento della filiera. Mettere in contatto produttore e utilizzatore è tecnicamente più attuabile, quando il produttore è un "personalizzatore" ed abita magari nel tuo condominio. Si elimina così una delle maggiori voci di costo dei prodotti in circolazione.
4. Riduzione del consumismo. In un mercato delocalizzato le produzioni sono tagliate sull'hardware disponibile, e non si possono imporre configurazioni particolari, pena l'esclusione.

Come hanno fatto quel diavolaccio di Stallmann e i suoi seguaci ad ottenere questi risultati? Prima di tutto hanno creato uno strumento legale ineccepibile, la GPL, poi, se lo aspettassero o meno, è avvenuto il miracolo. Ed ora sono lì, ad insegnarci che non è possibile cambiare il mondo con l'ideologia, nè tantomeno con la forza. Il mondo cambierà da solo, se e quando lo riterrà conveniente. Accettata la globalizzazione dei mercati come un fatto incontrastabile,

dobbiamo proporre la nostra idea di mercato, basata sulla condivisione delle conoscenze, come un modello vincente. Gli altri attori economici ci seguiranno spontaneamente.

In altre parole, abbiamo lo scopo di estendere i principi filosofici e giuridici del Free Software a settori che con l'informatica non hanno nulla a che vedere, in modo da creare un modello di condivisione di conoscenze, più o meno adattabile a tutti i settori dell'economia. Per fare questo, necessitiamo di due strumenti: uno tecnico, l'altro legale.

Dal punto di vista tecnico, il veicolo dell'altra economia è senza dubbio l'Internet che, bene o male, abbiamo già a disposizione, potente ed adattabile a qualunque ramo economico. È chiaramente in corso un tentativo di chiuderla e di renderla a pagamento, ma abbiamo la sensazione che rimarrà libera ed indipendente. Attraverso la Rete sarà possibile superare le barriere hardware e mettere in condivisione il software dell'economia mondiale, sottoforma di conoscenze.

Per impedire che le risorse condivise possano essere depredate e rese indisponibili da parte di un gruppo di potere, è necessario uno strumento legale ineccepibile. La licenza GPL, purtroppo, è tagliata su misura per il software, e temo che ce la dovremo un po' costruire settore per settore.

In questo modello, non vi sono poche unità di produttori di beni destinati ai consumatori, ma una miriade di trasformatori finali, che si occupano delle fasi più delicate del processo: la personalizzazione e l'assistenza tecnica. Alle loro spalle, un sistema industriale anche concentrato, che fornisce loro le basi da trasformare, ed un sistema informativo condiviso, gestito a volte dai produttori delle "basi", talvolta (meglio) dai piccoli produttori in associazione.

Purtroppo, non è solo una questione di mentalità: vi sono settori in cui si applica necessariamente il modello protetto, altri in cui sarebbe più naturale quello condiviso. Esempi di economia protetta:

- la benzina, dove la chiusura è data non dalla protezione delle conoscenze, ma dalle economie di scala (pochi grandi enti si possono permettere una raffineria di dimensioni economiche, così quei pochi si spartiscono il mercato)
- la telefonia, dove per poter vendere un abbonamento anche a pochi clienti occorre assicurare loro la connettività e la copertura con tutti gli altri utenti, con conseguenti investimenti faraonici.

Ma esistono già esempi di economia aperta, vediamone alcuni.

- La bicicletta (grazie al lettore Ast per il suggerimento): data la sua semplicità costruttiva, i prodotti più pregevoli vengono forniti da una rete di artigiani che assemblano in minuscole officine quanto di meglio offre la tecnologia, sfruttando i continui

miglioramenti ad opera dei produttori di componenti (le basi condivise), che a loro volta diffondono le innovazioni dei singoli artigiani.

- L'agricoltura biologica, dove una rete di piccoli agricoltori fornisce ad una rete di associazioni di consumatori derrate di alto pregio. Queste sono coltivate dagli stessi sui propri terreni, utilizzando come basi condivise le conoscenze sulla legge e sulle tecniche più moderne di coltura, distribuite gratuitamente dalle associazioni di categoria, ed una serie di strumenti (sementi, piantine, mezzi tecnici) forniti da un pool di industrie.
- L'erboristeria e la medicina alternativa, nelle quali un piccolo nucleo di produttori fornisce i principi attivi e le conoscenze più all'avanguardia, ad una miriade di galeni, che preparano nei propri laboratori il prodotto finito, fondando (anche qui) la propria competitività sul rapporto diretto col consumatore e la personalizzazione.

Un doveroso inciso: non è questa la sede per giudizi di merito sulle medicine alternative. Qui sto solo esaminando l'aspetto socio-economico; quello tecnico lascia spesso perplesso anche me, che ho su questi argomenti un'impostazione più tradizionale. Ma rimane evidente che la politica commerciale delle multinazionali farmaceutiche, ha ingenerato nei consumatori più sensibili un sentimento di ripulsa. I rimedi naturali sono la risposta ad una domanda del consumatore, che lascia sì spazio anche a fanfaroni e truffatori, ma che sarebbe un errore ignorare.

Va detto, tra l'altro, che non sono solo la struttura polverizzata dell'offerta e la personalizzazione a distinguere questi settori: la loro nascita e prosperità è dovuta anche al fatto di aver soddisfatto una precisa esigenza del consumatore. Pertanto, si può già ipotizzare che l'economia aperta sia anche uno strumento per ridare potere ai consumatori. Sono essi stessi il motore della nuova economia, ed esercitano il loro potere sovrano invertendo il meccanismo di circolazione delle informazioni: dalla chiusura (potere a pochi) alla condivisione.

Il nemico, ovviamente, non sta a guardare. Già da tempo sta cercando di estendere a tutti i settori dell'economia il modello economico chiuso, rendendo proprietari e concentrati i fattori strategici detenuti dalle multinazionali, che possono essere materie prime, conoscenze, impianti etc. Per esempio, l'EUCD (un minestrone legale che mescola brevetti informatici, reverse engineering, tassa sui cd e non solo) non è solo una norma ingiusta che rende sempre più difficile, a noi utenti, la fruizione dei beni che la tecnologia ci mette a disposizione. E' soprattutto uno strumento di controllo che l'odierno potere impone alla comunità-mondo. Ricordo, a scampo di equivoci, che la normativa in questione è stata imposta dall'Unione Europea agli stati membri, e che essa stessa è a sua volta il recepimento di quanto stabilito nel trattato TRIPS, ad opera del WTO. Ricordo inoltre che questo organo sovranazionale, di cui pochi conoscono i connotati, non è stato eletto da nessuno (perdonatemi la doppia negazione), ma ha sostanzialmente la possibilità di legiferare, su alcuni specifici e delicati argomenti, su scala mondiale. Le loro giustificazioni vertono sul fatto che l'economia ha bisogno di investimenti di proporzioni rilevanti, così occorre incentivare chi ha intenzione di intraprenderli con norme atte a proteggere in qualche modo la loro redditività, per un congruo tempo.

In realtà tutte queste pressioni puntano a trasformare quanti più settori possibili in "economia protetta". Così un'istanza apparentemente legittima, diventa uno strumento di angherie ai danni dei consumatori e spesso dei lavoratori dei paesi del terzo mondo. Le multinazionali esercitano pressioni lobbistiche, più o meno trasparenti, per ottenere qualcosa in più rispetto alla normale protezione dei loro investimenti futuri. Il trattato TRIPS, al di là delle sue intenzioni ufficiali, appare come il tentativo di estendere il modello Microsoft, basato sulla proprietà, sulla chiusura e sulla vendibilità della conoscenza, anche in settori economici che non ne hanno davvero bisogno. Dal software, dunque, all'agricoltura, alla letteratura, alla medicina, alla bioingegneria, alla musica: le conseguenze delle norme cogenti dell'EUCD e dei suoi cloni extraeuropei, si faranno presto sentire.

Esportare la GPL significa opporsi a tutto questo, ed anzi forzare la mano in settori strutturalmente poco open, per renderli simili a quelli naturalmente aperti come quelli sopra citati. Come detto, uno scontro frontale con le multinazionali sarebbe inutile e controproducente. Più opportunamente, cerchiamo di creare micro-sistemi sostenibili. Quando dimostreremo che funzionano, saranno gli altri a bussare alla porta per chiedere di entrare.

Prossimamente vedremo come potrebbe configurarsi un'economia aperta in alcuni specifici settori.

Michele Bottari